I neoplatonici e i danzatori di pantomimo

Anne Sheppard

University of London

Fir Conference – Catania 28-29 April 2016

Nonostante la filosofia sia normalmente ritenuta un'attività supremamente razionale, i neoplatonici della tarda antichità spesso sono aperti ad accogliere 'l'irrazionale' in vari modi. In questa relazione ci si concentra su un particolare aspetto dell'attitudine dei neoplatonici nei confronti di una specifica forma artistica, il pantomimo. Nonostante alcuni passaggi di Plotino su tale forma espressiva siano stati studiati come fonte per la ricostruzione del pantomimo nella tarda antichità, non si è posta molta attenzione sul ruolo che l'analogia con esso occupa all'interno delle argomentazioni filosofiche. In Plotino, il danzatore è usato come immagine dell'ordine cosmico, mentre Agostino, Proclo, Ammonio e Boezio adottano l'idea che il danzatore usa segni convenzionali allo stesso modo del linguaggio, ma si vedrà come questi due punti di vista sono compatibili.

La danza pantomima

La parola greca significa 'che imita tutto' e il pantomimo antico era costituito da un solo *perfomer* che interpretava un'intera storia senza parlare o cantare ma solo attraverso la danza, accompagnata da musica. Poco sappiamo a parte questo su come si svolgeva lo spettacolo. Poiché all'interno della tradizione platonica sia la *mimesis* sia il suscitare emozioni sono visti con sospetto, non sorprende che alcuni testi neoplatonici (in Porfirio e Giuliano, per esempio) criticano il teatro in generale e il pantomimo in particolare in termini simili a quelli usati dai pensatori cristiani. Ci sono però altri testi, che saranno presi in considerazione in questo paper, che considerano il pantomimo da un punto di vista sensibilmente diverso.

Plotino su danza pantomima, ordine cosmico e unità organica

Plotino, come è noto, adotta molte immagini per esprimere il suo pensiero filosofico, incluse quelle derivate dal teatro e dalla danza. In questa relazione ci si concentra su quelle relative al pantomimo in quanto performance di un danzatore solista, e non si prenderanno in considerazione i riferimenti alla danza corale e all'uso di immagini derivate da altre forme drammatiche, anche se talvolta il filosofo combina insieme differenti tipi di danza e teatro. Non possiamo sapere con certezza se Plotino rifletta una esperienza personale quando parla di pantomimo, anche se, considerata la prevalenza di tale forma teatrale al suo tempo, ciò sembra verisimile. Se Platone, nel *Timeo*, aveva paragonato il movimento dei corpi celesti ad una danza corale, Plotino traspone quest'immagine in una similitudine tra l'attività dell'intero cosmo e quella del danzatore solista. In tutti i passi che si prendono in considerazione è chiaro che per Plotino gli esseri viventi presentano un'attività unificata che è dovuta all'anima. La varietà ordinata del mondo mostra questo tipo di attività al livello del macrosmo, mentre i singoli esseri viventi, sia umani che animali, mostrano questa attività al livello microcosmico. L'immagine del danzatore dimostra questa attività al livello dell'essere umano ed è esempio di unità organica. L'uso plotiniano dell'immagine del danzatore di pantomimo è sempre correlata a qualche aspetto del mondo fisico, che siano i corpi celesti, la formazione delle anime animali o la relazione fra la materia e le sue qualità, e questo avviene proprio perché il danzatore offre un esempio perfetto di quel tipo di unità organica che Plotino ritiene di trovare nel mondo fisico.

Danza pantomima e linguaggio: Agostino, Proclo, Ammonio, Boezio

In altri neoplatonici troviamo dei riferimenti di diversa natura alla danza pantomima. Si tratta di una serie di passi che considerano i gesti mimetici della danza come segni convenzionali e li paragonano, direttamente o indirettamente, al linguaggio, accettando una versione del punto di vista espresso nel *De interpretatione* aristotelico, che sostiene che il linguaggio è convenzionale. La teoria agostiniana dei segni è particolarmente simile allo schema semantico presentato da Aristotele all'inizio del *De interpretatione* e alcuni studiosi hanno sostenuto che Agostino potrebbe aver letto la traduzione del trattato aristotelico fatta da Vittorino. Agostino spiega che i gesti della danza sono un esempio di segni il cui significato non è naturale ma basato sulla convenzione. Nell'ultimo passo tratto da Agostino si trova una chiara distinzione tra la reazione sensibile alla bellezza dei movimenti del danzatore e la risposta intellettiva a ciò che i suoi gesti siginificano. Agostino qui offre una teoria generale dei segni e non una specifica teoria del linguaggio, ma egli d'altra parte considera i segni linguistici come pertinenti alla sua discussione dei segni convenzionali.

Nonostante la somiglianza tra la teoria agostiniana dei segni e lo schema semantico delineato all'inizio del *De interpretatione* aristotelico, Aristotele e i commentatori antichi del suo testo si concentrano sul linguaggio più specificamente che Agostino. In particolare Proclo cita l'esempio della danza come convenzione per spiegare le parole di Aristotele, mentre Ammonio specifica, sempre commentando il *De interpretatione*, che è la danza pantomima che esemplifica il carattere convenzionale di un tipo di comunicazione. Ammonio spiega che ci sono due forme di convenzionalità per parole o nomi, una secondo il concetto esposto dall'Ermogene del *Cratilo* platonico (convenzionale nel senso di frutto di una scelta arbitraria), un'altra secondo cui le cose ricevono dall'*onomatothetes* nomi appropriati alla loro natura. In questo modo Ammonio riconcilia la posizione platonica e quella aristotelica, interpretando Aristotele nel secondo senso. Se Ammonio e Proclo ritengono che i gesti mimetici del danzatore di pantomimo sono convenzionali secondo questa accezione, la mimesi del danzatore (i cui movimenti materiali prendono forma e significato dalla potenza della mente) in ultima istanza riflette la natura del mondo, proprio come in Plotino. L'analogia fra pantomimo e linguaggio, infine, riappare nella seconda versione del commentario di Boezio al *De interpretatione*.

La fonte per questa presenza, sia nel neoplatonismo greco che in quello latino, dell'immagine del danzatore di pantomimo all'interno della discussione sul linguaggio potrebbe essere individuata nel perduto commentario al testo aristotelico fatto da Porfirio (piuttosto che in quello di Alessandro), il quale potrebbe essere dunque colui che per primo presentò tale analogia fra due tipi di espressione convenzionale ma non arbitraria. In generale, nonostante la condanna da parte dei neoplatonici della dissolutezza delle danze e del teatro, i gesti del pantomimo, che a prima vista potrebbero essere un segno di a-razionale, sono riempiti di significato grazie alla potenza razionale della mente, e per tale motivo sono incorporati nel sistema filosofico del platonismo tardoantico sviluppato da Plotino e Porfirio.